
Introduzione

di

*Graciela Ducatzenzeiler ed Eugenia Scarzanella**

Nella storia dell'America latina le migrazioni interne ed internazionali, fin dal secolo XIX, hanno avuto due componenti, tra loro spesso intrecciate. Ci sono stati spostamenti motivati a livello individuale e collettivo o determinati da fattori economici o politici. Questi ultimi sono stati spesso legati alla violenza politica: la scelta di emigrare è stata cioè il prodotto della paura e della necessità di sottrarsi a repressione, persecuzione, discriminazione.

Nel XX secolo possiamo individuare diverse esperienze migratorie caratterizzate dalla fuga dalla violenza, dall'Europa all'America latina e viceversa. Nella prima metà del secolo, negli anni Trenta e Quaranta, ci sono stati l'emigrazione antifascista ed ebraica e l'esilio dei repubblicani spagnoli. Nel secondo dopoguerra abbiamo assistito ad altre migrazioni dettate dalla paura. Dopo il 1945 dai paesi europei sono partiti emigranti che cercavano oltreoceano non solo opportunità economiche, ma anche un rifugio per il timore di un nuovo conflitto e di guerre civili, di sanzioni penali o di vendette.

Da Cuba, durante la dittatura di Batista, molti oppositori sono fuggiti in Messico e negli Stati Uniti. Dopo la rivoluzione castrista, poi, a centinaia di

* Graciela Ducatzenzeiler è professore ordinario nel Dipartimento di Scienza Politica e direttrice del programma di Studi Internazionali dell'Università di Montréal. È specialista di politica comparata con particolare riferimento all'America latina. I temi dei suoi lavori sono: il movimento operaio in Argentina, i regimi politici, l'autoritarismo, le transizioni politiche e la democratizzazione. È autrice di 7 libri e di numerosi articoli. Tra le sue principali pubblicazioni vi sono: *What Kind of Democracy? What Kind of Market? Latin America in the Age of Neoliberalism*, Pennsylvania State University Press, University Park, Pa. 1998, in collaborazione con Philip Oxhorn; *La consolidation des démocraties: nouveaux questionnements*, numéro thématique de la « Revue internationale de politique comparée », vol. 8, 2, 2001; *Quelles sont les formes de la démocratie en Amérique latine?* in *La politique en question*, Presses de l'Université de Montréal, Montréal 2008.

Eugenia Scarzanella è professore associato di Storia e Istituzioni dell'America latina nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. È vicepresidente dell'Asociación de Historiadores Latinoamericanistas Europeos. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia sociale e di genere in America latina ed in particolare la storia dell'emigrazione italiana in Argentina. Ha pubblicato numerosi saggi e i seguenti libri: con Mónica Raisa Schpun (comp.), *Sin fronteras. Encuentros de mujeres y hombres entre América Latina y Europa (siglos XIX-XX)*, Iberoamericana-Vervuert, Frankfurt a. M. / Madrid 2008; (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le lettere, Firenze 2007; con Barbara Potthast (comp.), *Las mujeres y las naciones. Problemas de inclusión y exclusión*, Iberoamericana-Vervuert, Frankfurt a. M. / Madrid 2001; *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999; *Italiani d'Argentina: storie di industriali, contadini e missionari in Argentina, 1850-1914*, Marsilio, Venezia 1983.

migliaia gli esuli, in ondate successive, dai primi anni Sessanta ai primi anni Novanta, hanno lasciato l'isola per cercare libertà ed opportunità economiche negli Stati Uniti.

Negli anni Settanta e Ottanta abbiamo assistito all'emigrazione politica da Argentina, Brasile, Cile, Uruguay verso i paesi vicini, e in seguito verso l'Europa e gli Stati Uniti. Gli esuli volevano sfuggire alla repressione dei nuovi regimi "burocratico-autoritari". Coloro che scelsero la fuga nei paesi confinanti trovarono spesso solo un approdo precario e dovettero iniziare un periplo angoscioso mano a mano che si succedevano i colpi di stato nel continente e i governi militari si coordinavano per colpire ovunque gli oppositori (Operazione Condor).

L'esilio, come rilevano Sznajder e Roniger, costituisce un elemento ricorrente della politica latinoamericana. Guerre civili e violenza politica fin dall'indipendenza (e anche in epoca coloniale) hanno infatti dato luogo a una tradizione politica e ad una produzione giuridica sul tema dell'asilo politico. Tuttavia, solo con la fine dello stato oligarchico e l'allargamento della partecipazione politica, il fenomeno antico dell'esilio è divenuto un fenomeno nuovo che non si limita più a singoli leader di opposizione o a piccoli gruppi di élite, ma che coinvolge un numero crescente di persone soprattutto appartenenti al ceto medio¹.

Lungo lo stesso filo nero della fuga dalla violenza si collocano, negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, gli spostamenti forzosi delle vittime dei sanguinosi conflitti tra governi autoritari e guerriglia in Centroamerica e nei paesi andini. L'occupazione di intere aree geografiche da parte di eserciti, gruppi paramilitari, guerriglieri e narcotrafficienti, ha spinto la popolazione locale ad emigrare. Si è trattato, in questi casi, soprattutto di migrazioni interne (a volte vere e proprie deportazioni) o dirette ai paesi limitrofi. E' il fenomeno del dislocamento, dei cosiddetti *desplazados*, che ha coinvolto centinaia di migliaia di persone dal Nicaragua, al Guatemala, al Salvador, alla Colombia, al Perù. Rispetto a quelli del Cono Sud, i rifugiati centroamericani e andini hanno caratteristiche etniche e sociali differenti. Se nei decenni precedenti la migrazione coinvolgeva per lo più gli appartenenti ai ceti operaio e medio urbani, alla fine del Novecento sono stati soprattutto i ceti contadini e le popolazioni indigene ad abbandonare le loro case sotto la spinta della paura. Questo fenomeno ha visto da un lato ridursi (come è accaduto nel caso del Messico) la disponibilità di accoglimento degli esuli da parte degli stati confinanti, e dall'altro un sempre maggiore coinvolgimento di istituzioni internazionali (UNHCR - *United Nations High Commissioner for Refugees*) e organizzazioni non governative nella gestione di questi flussi. Si è assistito anche a una costante elaborazione teorica, sul piano del diritto internazionale, delle problematiche relative alla questioni dei rifugiati, del diritto di asilo e della tutela dei diritti umani.

I saggi raccolti in questo numero sono stati scritti a partire dalle relazioni presentate al convegno internazionale *Violenza, conflitti e migrazioni: America latina nel XX secolo* (Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia, Università di

¹ M. Sznajder – L. Roniger, *Political exile in Latin America*, in "Latin American Perspectives", 155, 34, 2007, pp. 7-30.

Bologna, 9 maggio 2008)². La loro lettura offre la possibilità confrontare esperienze diverse, finora analizzate separatamente, e consente di mettere in luce problemi comuni.

Nella prima parte di questo numero i saggi riguardano gli anni più recenti e il fenomeno dell'esilio e del dislocamento (*desplazamiento*) in Argentina, Uruguay e Perù. Al di là dei contesti molto diversi emergono alcuni temi comuni:

1. La scelta del paese di esilio.

Chi fugge adotta diversi criteri che si basano: a) su fattori contingenti (facilità di fuga senza documenti, o di immigrazione senza troppi controlli); b) su ragioni di affinità politica con i governi dei paesi di accoglienza; c) sulla possibilità di svolgere attività di propaganda contro le dittature e di fruire dello *status* di rifugiato; d) sulla presenza di collettività di immigrati del proprio paese già stanziati da tempo; e) su una presunta o reale affinità culturale; f) su una idealizzazione o mitizzazione del paese ospite (come nel caso del Brasile, visto sì come dittatura, ma tollerante rispetto a quella dell'Argentina).

2. La possibilità di vivere l'esilio non in modo passivo come vittime, ma di trarne occasione di cambiamento, di ridefinizione della propria identità, di mutamento della propria collocazione (di genere, di classe, di etnia). Dagli intellettuali che si scoprono trans-nazionali, alle donne indigene che affrontano per la prima volta lo spazio pubblico, il trauma dell'esilio così viene ribaltato in occasione di riscatto.

3. L'esistenza di un esilio interno, da parte di coloro che pur senza spostarsi sono stati condannati all'autismo politico e alla paura, al carcere o alla tortura negli anni della violenza.

4. La necessità di raccontare l'esilio tenendo conto della memoria non univoca di uomini e donne. Il problema di come testimoniare la sofferenza, la necessità di pensare e di dire l' "indicibile" della tortura e della *desaparición*.

5. Il problema del ritorno, non solo e non tanto come reinserimento e ripresa della vita precedente, ma come ridefinizione dei valori sia per i singoli sia per la collettività (ripensamento del significato della violenza, affermazione della validità della democrazia, rivendicazione di diritti).

Due articoli aprono questa sezione, uno di Elda González Martínez, *Buscar un refugio para recomponer la vida: el exilio argentino de los años 70*, e un secondo di Luigi Guarnirei Calò Carducci, *Violenza e migrazioni interne in Perù (1890-2000): i desplazados e la questione indigena*. Nel primo, González Martínez analizza l'esperienza della migrazione argentina dell'epoca dell'ultimo governo autoritario verso la Spagna e la Svezia. Nel secondo, Luigi Guarnirei Calò Carducci studia le conseguenze della violenza sulle migrazioni interne in Perù.

Gli articoli successivi si concentrano sulle questioni di genere: i primi due trattano dell'esperienza della migrazione esterna ed interna, il terzo delle condizioni della detenzione delle donne e della questione del riscatto della memoria. In *Sessualizzare l'esilio: desiderio e utopia nel Brasile di Néstor*

² Il convegno è stato ideato da Eugenia Scarzanella e organizzato con la collaborazione di Sofia Venturoli, grazie a un finanziamento del Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia dell'Università di Bologna.

Perlongher, Edoardo Balletta analizza l'autoesilio brasiliano del poeta e antropologo argentino Néstor Perlongher (1949-1992), motivato più dalla violenza omofobica che dalla militanza di sinistra e dalla opposizione alla dittatura. A provocare questo tipo di esilio, infatti, sono gli autoritarismi militari, i quali associano l'omosessualità a un tipo particolare di marginalità legata al marxismo o ad altre idee "sovversive".

Sempre da una prospettiva di genere, Sofia Venturoli (*Huir de la violencia y construir. Mujeres y desplazamientos por violencia política en Perú*) analizza l'esilio (*desplazamiento*) causato dalla violenza politica in Perù. In questo caso si tratta di donne di lingua *quechua*, provenienti da aree rurali colpite dalle azioni di Sendero Luminoso. Nell'articolo Sofia Venturoli mostra come il contesto del *desplazamiento* sia servito alle donne per uscire dalla sfera privata e per manifestare i loro problemi nella sfera pubblica. In altre parole, i *desplazamientos* hanno permesso a queste donne di prendere coscienza dei loro diritti e di costruire nuovi spazi in cui sviluppare un'azione politica fino a quel momento a loro sconosciuta.

Graciela Sapriza in *Memorias de mujeres en el relato de la dictadura (Uruguay, 1973-1985). Violencia, carcel, exilio*, analizza da una prospettiva di genere le situazioni di tortura e violenza e le condizioni di prigionia e di maternità in carcere. Attraverso l'uso di materiali diversi - interviste, testimonianze, testi letterari - si interroga sul significato etico e politico del recuperare la memoria e sulla difficile compensazione tra ricordare e dimenticare.

Nella seconda parte del numero il rapporto tra violenza, conflitti ed emigrazione viene studiato nel contesto storico degli anni Trenta e Quaranta.

I saggi di Camilla Cattarulla, Juan Andrés Bresciano e Luis Fernando Beneduzi offrono tre esempi di esilio dall'Italia fascista rispettivamente verso Argentina, Uruguay e Brasile. Rispetto all'esperienza vissuta dagli esuli negli anni più recenti quella degli esiliati della prima metà del secolo mostra una sostanziale differenza. L'accoglienza nei due casi è stata ben diversa. Ampia e nel contesto di una attitudine in genere non contraria all'immigrazione nel primo caso, limitata e in un clima di generale ostilità verso le collettività straniere nel secondo.

Dopo aver promosso attivamente, a partire dalla metà dell'Ottocento, il popolamento attraverso apporti esterni (legislazione favorevole, progetti di colonizzazione, viaggi sovvenzionati, ecc.) negli anni Trenta del Novecento i governi dei paesi del Cono Sud iniziarono non solo a capovolgere la loro precedente politica di porte aperte, ma anche ad adottare misure discriminatorie e punitive nei confronti degli stranieri ormai radicati da decenni. Tali misure si accentuarono con la seconda guerra mondiale e la scelta di questi paesi di schierarsi al fianco degli Alleati contro l'Asse.

Il saggio di Camilla Cattarulla, *Anarchici italiani in Argentina: Severino Di Giovanni, l'uomo in camicia di seta*, esamina la singolare figura di un anarchico espropriatore. Nell'Argentina degli anni Trenta era tornata la paura dello "straniero sovversivo". Di Giovanni, sia nell'immagine che ne diede la stampa dell'epoca sia in quella delle successive riletture in chiave letteraria, esaminate da Cattarulla,

appare tuttavia senza l'aura del militante politico, viene ridotto allo stereotipo del criminale comune.

L'anarchismo italiano in Uruguay era molto diverso e attivamente impegnato a contestare la violenza di gruppi come quello di Di Giovanni. Il saggio di Juan Andrés Bresciano, *El antifascismo italo-uruguayo en el contexto de la Segunda Guerra Mundial* studia l'attività antifascista degli italiani, che contribuì a evitare l'identificazione della nostra collettività con il "nemico" negli anni della guerra. Segnala anche come la politica internazionale condizionasse il processo unitario tra gli antifascisti a causa del "neutralismo" dei comunisti nel periodo dell'alleanza tra Germania e Urss (1939 e il 1941).

Conclude questa seconda parte un saggio di Luis Fernando Beneduzi, *Etnicità, immaginario sociale e caccia alle streghe: gli immigrati italiani e la politica di nazionalizzazione nel sud del Brasile (1930-1945)*. Beneduzi descrive il cambiamento, nel giro di pochi decenni, della politica brasiliana nei confronti degli immigrati. Dalla retorica positiva che esaltava il lavoro degli agricoltori italiani nel Rio Grande do Sul si passò al sospetto e alla loro identificazione come elementi antinazionali e infine addirittura come agenti del nemico nazi-fascista.

Quali elementi di continuità si possono individuare da un confronto tra l'esilio contemporaneo, esaminato nella prima parte, e quello storico al centro degli ultimi tre saggi?

Negli ultimi decenni gli esuli latinoamericani in Europa hanno potuto contare sulla tradizione migratoria dei loro paesi di origine (l'Argentina in particolare) e hanno quindi potuto concepire la loro emigrazione come un ritorno al paese degli avi (Italia o Spagna)

Anche gli esuli politici che dall'Italia fascista si rifugiarono in Argentina, Brasile o Uruguay utilizzarono reti migratorie per adattarsi al nuovo ambiente. Le collettività italiane, tuttavia, in quegli anni erano fortemente influenzate dal fascismo e difficile era appoggiarsi a loro per continuare, dall'esilio, a lottare contro il regime mussoliniano. Per gli esuli degli anni Trenta, come accade anche oggi, valeva il principio di non partecipare direttamente al dibattito e alla lotta politica locale. Questa "cautela" era particolarmente avvertita in un momento in cui in America latina si sviluppava un forte movimento nazionalista, che temeva l'ingerenza politica, culturale ed economica degli stranieri. Per queste ragioni gli antifascisti italiani trovarono difficoltà ad integrarsi e nella comunità etnica di origine e nella società ospite.

Comune all'esperienza storica e a quella attuale è invece il processo di ridefinizione identitaria che l'esilio comporta, il formarsi in entrambi i periodi di una cultura che travalica le frontiere etniche e nazionali. L'esilio si conferma essere, come sostiene Said³, un elemento fondante della cultura contemporanea. Il transnazionalismo riguarda non solo il meticcarsi delle culture, ma anche l'entrata in gioco di nuovi soggetti nella politica internazionale, dalle organizzazioni che tutelano i profughi a quelle che promuovono la difesa dei diritti umani e la giustizia contro i crimini di guerra e contro l'umanità.

³ E. W. Said, *Reflections on Exiles and Other Essays*, Harvard University Press, Cambridge 2002.